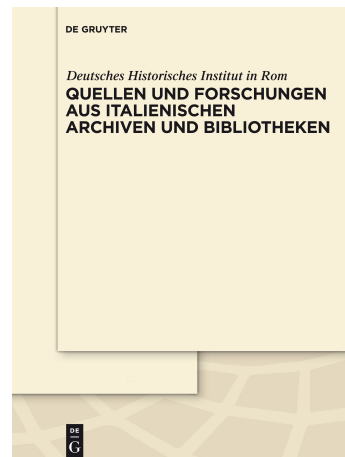


Citation style

Camaioni, Michele: Rezension über: Roberta Anderson / Charlotte Backerra (eds.), *Confessional Diplomacy in Early Modern Europe*, London / New York: Routledge, Taylor & Francis Group, 2021, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 679-681, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/064fbe791a464fc38b71bf5efea9acac>



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

und Autoren ist die charakteristische Mehrdeutigkeit mediterraner Existenzen, die sich jeder enggeführten Zuschreibung von Identitäten entziehen. Das mit knapp 200 Textseiten eher schmale Bändchen mit Neuorientierungen offenbart eine ungewöhnliche Reichhaltigkeit diversifizierender Perspektiven.

Heinrich Lang

Confessional Diplomacy in Early Modern Europe, ed. by Roberta Anderson/Charlotte Backerra, New York (Routledge) 2021 (Routledge Studies in Renaissance and Early Modern Worlds of Knowledge 16), 264 pp., ISBN 978-0-367-53226-0, GBP 130.

Il campo degli studi sulla storia della diplomazia nell'età moderna ha conosciuto negli ultimi anni un ampio processo di rinnovamento metodologico e di allargamento di temi e prospettive di analisi. In varia misura connesso al superamento, o comunque alla messa in discussione del paradigma storiografico dello stato moderno, lo sviluppo di una „nuova storia diplomatica“ (secondo la formula coniata nel 2008 da John Watkins) ha determinato un progressivo virare dell'attenzione degli storici dagli attori istituzionali e dalle fonti ufficiali della diplomazia, tradizionalmente centrali nella storiografia, verso un orizzonte più ampio e complesso di contesti, figure e problemi. Non più considerata unicamente nella prospettiva – pur ineludibile, e imprescindibile – della storia politica e dei rapporti tra gli stati, la storia della diplomazia si è così aperta a nuove proposte e ad approcci interdisciplinari, tesi a indagare, anche attraverso gli strumenti dell'antropologia storica, della storia culturale e della sociologia, aspetti cruciali ma a lungo trascurati della pratica diplomatica. Tra questi particolare interesse hanno suscitato, negli studi recenti sulla diplomazia di antico regime, i temi dei cerimoniali e della ritualità, delle dinamiche fazionarie, degli scambi culturali e del significato dei doni, della circolazione di libri ed oggetti, dei luoghi della rappresentanza e delle prerogative simboliche, giuridiche e religiose ad essi connesse. Altrettanto studiate sono state inoltre l'esistenza e la peculiare articolazione, intorno e alle spalle dell'ambasciatore residente, di complessi *network* locali o trans-nazionali di agenti, informatori e mediatori impegnati in attività di diplomazia informale di varia natura, non di rado in grado di influenzare, anche attraverso i canali alternativi dell'arte, della cultura o della religione, i negoziati parallelamente condotti dalle rappresentanze ufficiali sul piano più strettamente istituzionale e politico. La ricca collezione di saggi curata da Roberta Anderson e Charlotte Backerra si inserisce in questo ampio e movimentato panorama di studi, proponendosi di indagare proprio il ruolo di quelle figure di „intermediaries“, ufficiali e informali, che nel periodo successivo alla diffusione della Riforma protestante, dinanzi alla inedita necessità di condurre relazioni tra stati cristiani divisi ormai anche dal punto di vista religioso oltre che politico, contribuirono allo sviluppo in Europa di nuove forme di „cross-confessional diplomacy“ (p. 1). Il volume raccoglie, divisi in tre parti („Papal Diplomacy“, „Clerics as diplomats“, „Religions as a matter of diplomacy“), undici saggi che coprono un'ampia cronologia (dal primo Cinquecento alla metà del Settecento), approfondendo figure ed episodi relative a contesti geografici e politico-culturali molto

diversi tra loro: dalla Polonia-Lituania alla Gran Bretagna, dalla Danimarca e dalla Svezia all'area del Sacro Romano Impero e alle corti asburgiche di Vienna e di Madrid, fino alla Roma papale (mancano all'appello, tra gli altri, gli Stati italiani indipendenti dalla Santa Sede, i Paesi Bassi e la Francia, la cui importanza per la storia della diplomazia e dei conflitti religiosi in età moderna avrebbe forse potuto suggerire una più specifica considerazione). La prima parte, dedicata proprio alla „Papal diplomacy“, propone tre casi di studio finalizzati a mettere in luce le specificità dell'azione diplomatica pontificia in relazione ad altrettanti scenari europei „di frontiera“, che assunsero per Roma una particolare rilevanza nel corso dell'età moderna: la Confederazione polacco-lituana, di cui si interessa il saggio di Dorota Gregorowicz attraverso l'analisi delle istruzioni e dei dispacci dei nunzi pontifici nei periodi di interregno dei secoli XVI e XVII; l'area dell'Ungheria e dell'Europa centrale, presa in esame da Béla Vilmos Mihalik con attenzione all'interazione tra i *network* diplomatici imperiale e pontificio al tempo della Lega Santa promossa da Innocenzo XI contro gli Ottomani (1676–1689); e l'Irlanda cattolica, le cui vicende vengono rilette da Cristina Bravo Lozano attraverso lo studio della missione a Roma nel 1709–1711 del frate minore Bonaventura de Burgo, già guardiano del collegio di Sant'Isidoro, e della sua ampia corrispondenza con diversi vescovi irlandesi in esilio. Parimenti dedicati a figure di religiosi che si distinsero in ambito diplomatico sono i tre saggi che compongono la seconda parte. Katharina Beiergröblein ricostruisce la singolare vicenda di Robert Barnes, ex priore del convento agostiniano di Cambridge, il quale condannato come apostata ed eretico fuggì nel 1528 dall'Inghilterra ma trovò poi modo di rendersi utile alla causa di Enrico VIII come inviato presso il principe protestante Federico di Sassonia e il re di Danimarca Cristiano III. Ernesto Oyabide Magaña si focalizza sull'attività del domenicano Diego de la Fuente, cappellano dell'ambasciata spagnola a Londra di cui fu *de facto* il primo rappresentante durante la prolungata assenza dell'ambasciatore titolare tra il 1618 e il 1620. Infine Rubén González Cuerva ben ricostruisce il profilo di „confessor-ambassador“ del cappuccino Diego de Quiroga, guida spirituale e fidato portavoce alla corte di Vienna dell'infanta di Spagna Maria Anna d'Austria, dal 1637 imperatrice al fianco di Ferdinando III d'Asburgo. Spostando l'obiettivo dagli attori ai luoghi della diplomazia e al loro funzionamento in contesti di alterità confessionale, diversi contributi della terza parte pongono al centro dell'analisi la questione delle speciali prerogative riconosciute (anche in materia religiosa) agli ambasciatori, e del progressivo riconoscimento di uno *status* di extra-territorialità alle ambasciate e alle cappelle ad esse legate. Roberta Anderson ricostruisce in particolare l'attività, allo stesso tempo diplomatica e religiosa, degli ambasciatori cattolici e dei loro cappellani nell'Inghilterra di Giacomo I; Charlotte Backerra prende in esame la stessa realtà di Londra e la corte di Vienna nel periodo 1700–1745, mentre il saggio di Martin Bakeš e Jiří Kubeš osserva in prospettiva comparata la storia delle cappelle dei rappresentanti imperiali nella Sassonia luterana (Dresda) e nei regni scandinavi (Copenaghen, Stoccolma) al tempo di Leopoldo I (1658–1705). Infine è il tema della dimensione trans-confessionale di alcune dinamiche proprie della diplomazia europea di antico regime a riemergere nei contributi di Steve Murdoch, dedicato al caso del

calvinista scozzese James Spens, ripetutamente impiegato in missioni diplomatiche dai luterani sovrani di Svezia tra il 1593 e il 1632, e di Gábor Kármán, incentrato sulle strategie di legittimazione diplomatica impiegate dal principe ungherese Ferenc Rákóczi nel corso della ribellione anti-asburgica del 1703–1711. Quest'ultimo saggio, tra gli altri, sembra offrire utili elementi a sostegno di una delle più rilevanti riflessioni di carattere generale che sembrano emergere dal volume, relativa alla necessità di studiare meglio il ruolo giocato dalle appartenenze confessionali e dalle identità religiose – sul piano tanto retorico quanto pratico – nelle strategie e nelle relazioni diplomatiche inter-europee non soltanto del periodo delle guerre di religione e delle più marcate divisioni confessionali, ma anche nel periodo successivo alla pace di Westfalia (1648). Meno convincente – e meritevole probabilmente di ulteriore elaborazione critica – appare invece la proposta della formula „Confessional Diplomacy“. Ciò a ragione, in primo luogo, della sostanziale indeterminatezza della definizione fornita nella breve introduzione e nelle conclusioni, in cui si rimanda alla categoria o paradigma storiografico della confessionnalizzazione tradizionalmente legato ai nomi di Wolfgang Reinhard e Heinz Schilling, senza tuttavia far seguire una adeguata problematizzazione storiografica dello stesso, soprattutto in relazione alle nuove tendenze degli studi sulla diplomazia in età moderna, anch'esse peraltro richiamate in maniera talora poco sistematica. Di fronte alla notevole eterogeneità della documentazione e dei temi sviluppati nei diversi contributi, in gran parte originali e fondati sull'analisi di fonti primarie, avrebbe in altre parole certamente giovato un maggiore sforzo di sintesi, tale da fornire una più evidente coerenza interna e una più forte caratterizzazione storiografica ad un volume che, in ogni caso, si segnala come utile repertorio di casi di studio, questioni e spunti di ricerca di sicuro interesse per la storia delle relazioni complesse e multiformi tra diplomazia e religione nell'Europa dell'età moderna.

Michele Camaioni

Mary Hollingsworth/Miles Pattenden/Arnold Witte (Eds.), *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Leiden-Boston (Brill) 2020 (Brill's Companions to the Christian Tradition 91), XVIII, 705 S., Abb., ISBN 978-90-04-31096-4, € 193,89.

Nun hat auch das Kardinalat bzw. das Kardinalskollegium in der Frühen Neuzeit (ca. 1420–1800) sein „Brill's Companion“ bekommen. Die Kardinäle gehörten zur Regierung der immer mehr globalen Kirche und waren konstitutiver Teil auch der weltlichen Regierung der Päpste über ihr Territorium; dennoch habe sich – so die Hg. in ihrer Einführung – die Geschichtsschreibung vorwiegend auf die Päpste konzentriert. Immerhin sind in den letzten Jahrzehnten grundlegende Strukturen zu den Genealogien und zur Verflechtung der Kardinäle erschienen, so durch Christoph Weber (vgl. dessen *Zusammenschau „Senatus divinus“*) und für das frühe 17. Jh. durch Wolfgang Reinhard und seine Schule. Ein multiperspektivisch-interdisziplinäres Kompendium kann so einerseits viel Wissen aus unterschiedlichen Disziplinen zusammenführen, andererseits nicht alle Forschungslücken schließen, die es für viele Fragestellungen und Teilepochen